

COMUNITÀ

Dialoghi

Il narcisismo dei grillini

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Considero il risultato elettorale un ritorno alla dimensione naturale dopo la sbornia inutile delle politiche e una campagna elettorale volta a mettere insieme tutto e il suo contrario nello sforzo di raggiungere un consenso enorme (25,5%) messo in frigorifero con un'operazione che ha snaturato i valori fondanti del M5S: partecipazione, trasparenza, parità di importanza tra gli attivisti (1 conta 1).
VANNI DESTRO

Il M5S paga, a distanza di soli tre mesi, la sua incapacità di dare sbocco alla protesta di chi lo aveva votato. Grillo si è sentito furbo, probabilmente, nel momento in cui ha costretto il Pd alle larghe intese con il Pdl. I partiti sono tutti ugualmente disponibili all'incucio, ha potuto dire, solo noi non trattiamo con nessuno e possiamo continuare a specchiarsi nella nostra splendida diversità. Come Narciso, viene da

pensare oggi, che si piacquero tanto da cascare nel lago che rifletteva la sua immagine. Il lago crudele in cui il suo movimento affoga oggi tuttavia è la stanchezza del corpo elettorale alimentata proprio dalla critica distruttiva che lo aveva fatto crescere. I politici sono tutti uguali, predicava Grillo gettando discredito sulle istituzioni in cui oggi ci sono anche i suoi. Sono tutti corrotti e tutti incapaci ma si dovranno arrendere. Cedendo a noi il governo di un Paese in cui bisogna cominciare tutto daccapo e che noi governeremo tuttavia solo nel momento in cui potremo governarlo da soli. Un discorso che sembrò assai poco realistico allora, nel momento in cui il problema dei grillini sembrava soprattutto quello di umiliare Bersani, e che appare del tutto privo di senso oggi. Dopo che il M5S ha dovuto scoprire le sue carte. Evidenziando il bluff su cui si era mosso in campagna elettorale.

CaraUnità

Uniti si vince

Il centrosinistra c'è e quando è unito e credibile, vince. Mi dispiace deludere i gufi di destra e i grillini che confidavano in una implosione del Pd e dei suoi alleati, scontando le divisioni sul piano nazionale. Che questo risultato sia però da monitorare per i dirigenti del centrosinistra. Basta liti, basta scontri tra correnti: uniti si vince.
Barbara Orlandi

Contrastate la destra

Un augurio sentito a tutti i candidati sindaci di centro-sinistra di vittoria ai ballottaggi. Gente, andate a votare. Contrastate la destra, Lega compresa.
Filiberto Pignataro

Smarriti i media

Con risultati delle amministrative, colpisce lo smarrimento dei media che pronosticavano una mezza disfatta del Pd. Erano convinti di una affermazione del Pdl. Lo stesso sentimento di incredulità, i media lo avvertono per il crollo del M5S a cui strizzavano l'occhio aizzando a mettersi in competizione col Pd.
V.I.

Ciclismo e calcio

C'è una certa differenza tra i tifosi del

ciclismo e quelli del calcio. Il Giro d'Italia ha sorriso a Vincenzo Nibali, ma anche alle centinaia di migliaia di persone che hanno tifato per i corridori su e giù per le strade nostrane. Nessun petardo, nessun coro razzista, nessuna manganellata. Lo stadio e le immediate vicinanze sono diventati sempre più lo scarico dei sentimenti peggiori di troppi sostenitori. Forse perché i facinorosi riescono a organizzarsi meglio in un luogo vasto ma pur sempre limitato rispetto alla lunghezza chilometrica delle tappe del Giro. O forse perché telecamere e microfoni riprendono con più efficacia in uno stadio e dintorni, facendo da cassa di risonanza, le perversioni dei ribelli. Fatto è che il ciclismo continua a dare un ottimo esempio di passione pura, anche quando le notizie di antidoping sconvolgono la carovana rosa.

Fabio Sicari

Che cosa ci dice la motivazione della sentenza sui diritti tv

Berlusconi gestiva fondi neri, mentre gestiva l'Italia. Questo dice la motivazione della condanna in appello per frode fiscale del cavaliere. Tradotto: sono vent'anni che la Nazione è in mano a un miliardario imbroglione. Eppure, per molti,

l'anti-berlusconismo è superato (Pd) o persecuzione (Pdl). Chi sostiene che le leggi vanno rispettate, passa per quello che vuole battere Berlusconi per via giudiziaria e non politica. Come se le sue frodi private fossero estranee alla politica pubblica. Il Pd non commenta. Non vuol votare l'ineleggibilità, perché altrimenti cade il governo. Non vedendo che sta cadendo il Paese. Nella corrottocrazia. Quella che manda una busta con due proiettili alla Boccassini.
Massimo Marnetto

Il Fatto, Chiarelettere e Casaleggio

In relazione all'articolo di Michele Di Salvo e Roberto Rossi, apparso su *L'Unità* il 24 maggio, in cui si fa cenno a uno «strano rapporto tra *Il Fatto*, Chiarelettere» e la Casaleggio Associati, si specifica, a beneficio dei lettori, che Chiarelettere è tra i soci fondatori del quotidiano e ne detiene tuttora una quota azionaria. Casaleggio Associati è soltanto un fornitore di Chiarelettere.
Cordiali saluti.

Giulia Civiletti

UFFICIO STAMPA CHIARELETTERE

Mai sostenuto il contrario.

M. D. S. - R. R.

Il commento

Pd e Sel: è l'ora di mettersi in gioco

Sergio Boccadutri
Deputato Sel



GIANNI CUPERLO SU L'UNITÀ DEL 22 MAGGIO AFFERMA DI NON RASSEGNERSI ALL'IDEA CHE SERVA UN NUOVO CENTROSINISTRA. DA CHI SI CANDIDA alla segreteria del Pd sono parole importanti, che vanno raccolte da chiunque si dica di sinistra.

Il Partito democratico in questo momento sostiene un governo insieme al Pdl e a Scelta civica. Un esecutivo presieduto sì da un esponente Pd, ma insieme agli avversari di sempre. È una scelta che non condividiamo, non per partito preso o per ottusità mentale, ma perché non è quello di cui l'Italia avrebbe bisogno: a un Paese strangolato dalla crisi servirebbe un esecutivo diverso, perché - seppure in modo contraddittorio - le urne hanno chiesto un cambiamento.

Gianni Cuperlo afferma inoltre che tra Pd e Pdl non c'è «un'alleanza politica»,

ma «la sfida è ricostruire il campo largo del centrosinistra».

Anche io - ancorché dall'opposizione in questa fase - credo che la sfida sia la costruzione del centrosinistra del futuro, lasciando tra parentesi l'esperienza del governissimo. Tra l'altro, se le larghe intese diventassero la norma, ci sarebbe il rischio altissimo che la competizione politica slitti da una normale dialettica destra-sinistra verso la direttrice sistema-antisistema e l'Italia cadrebbe definitivamente nella spirale del populismo. Analogamente, la sinistra tutta sarebbe spazzata via.

Per provarci dobbiamo fissare alcune questioni di fondo: il campo di battaglia tra la destra e la sinistra è l'Europa. Solo costruendo gli Stati Uniti d'Europa pienamente democratici e aprendo una battaglia esplicita e dura a tutto campo contro le politiche di austerità possiamo cambiare il segno del nostro continente. Tra l'altro è quello che autorevolissimi economisti, Paul Krugman in testa, esortano a fare. Il soggetto di riferimento per chi la pensa così non può che essere il campo del Socialismo Europeo. L'Europa non può essere solo quella dei vincoli di bilancio, ma deve diventare, come è stata nella seconda metà del '900, elemento propulsore di diritti e tutele, a partire da un nuovo sistema di welfare. Il contrario del paradigma tecnocratico incarnato dal «Whatever it takes» di Mario Draghi. Il reddito minimo di cittadinanza, ad esempio, esi-

ste - in forme diverse - in molti Paesi europei, ma in Italia è un argomento tabù.

L'esperienza delle primarie e della coalizione «Italia. Bene Comune» avevano costruito una sinergia e un'osmosi tra le forze del centrosinistra che non deve andare perduta. Nessun ritorno alle «due sinistre», come qualcuno auspica da un lato e dall'altro. Apriamo una riflessione, in campo aperto, senza paure: qual è lo strumento migliore per organizzare il centrosinistra? Non ho abbandonato - e come me credo la maggioranza degli elettori del centrosinistra - l'aspirazione ad un soggetto politico della sinistra e dei progressisti, che faccia i conti fino in fondo con la crisi della politica e con il fallimento di alcuni modelli organizzativi, oltre la dicotomia partito liquido-partito pesante. Una nuova generazione di militanti e di dirigenti è già in campo.

E ora di mettersi in gioco davvero, rompendo filiere o antiche cordate di appartenenza. Sarà possibile un percorso di questo tipo, rifuggendo pigrizie intellettuali o scorciatoie elettorali? Dipenderà molto dai congressi di Pd e Sel che si svolgeranno tra l'autunno e l'inverno. Troviamo un modo, tutti insieme, perché siano occasione di dialogo e progetto comune. Non devono essere - in altre parole - solo i congressi della più grande forza dell'attuale governo e dell'opposizione al governo tout court. Se sarà così avremo perso un'ulteriore occasione. E forse non ce ne sarà un'altra.

L'intervento

Perché non credo alla trattativa Stato-Mafia

Pino Arlacchi



SI È APERTO A PALERMO UN PROCESSO INUTILE, BASATO SU INDIZI DEBOLI, PROVE E TESTIMONI DUBBI. AL SUO CENTRO C'È UNA COSPIRAZIONE A TUTTO CAMPO CHE NON È MAI ESISTITA. Una vera trattativa tra i vertici dello Stato italiano e quelli di Cosa Nostra negli anni dal 1992 al 1994 non c'è mai stata. Per la semplice ragione che in quegli anni erano lo scontro e la complicità, e non il negoziato, a dominare i rapporti Stato-mafia, e per la ragione aggiuntiva che per la prima volta erano le forze della legalità che si avviavano a prevalere, forse definitivamente, sulla grande delinquenza organizzata.

Lo scontro era esistenziale e senza margini di compromesso. Da un lato c'erano non solo la mafia, ma l'intera gamma dei poteri criminali italiani con le loro coperture nelle istituzioni. Tutti in allarme massimo. E dall'altro c'erano pezzi larghi dello Stato decisi a far prevalere la giustizia e la legalità senza sconti per nessuno. Oscurare questi fatti e il loro contesto - l'Italia negli anni del crollo della Prima Repubblica, con l'intera classe dirigente allo sbando sotto i colpi di Mani Pulite al Nord e dell'Antimafia al Sud - è irresponsabile. Ed altrettanto lo è l'elevazione di un episodio minore, quali i contatti privi di copertura politica tra alcuni carabinieri spregiudicati ed alcuni confidenti mafiosi, ad un negoziato complessivo tra i vertici dello Stato ed i Corleonesi per farli desistere dalla scelta stragista.

Solo in un Paese confuso e dalla memoria corta si può celebrare l'anniversario di Capaci come il ricordo di una sconfitta. Falcone e Borsellino sono diventati due eroi generosi ma in fondo sprovveduti di fronte al Moloch occulto della trattativa. Due grandi personaggi alla Don Chisciotte, che non si rendevano conto dei veri termini della partita che stavano giocando.

La Procura di Palermo e le sue estensioni mediatiche hanno fatto tanto di quel chiasso su Ciancimino junior e il colonnello Mori da far apparire Falcone e Borsellino come due dilettanti allo sbaraglio che combattevano Cosa Nostra senza conoscere la sua vera potenza, cioè la mappa dei suoi complici annidati nei gangli più alti e delicati dello Stato. Loro combattevano mentre il resto dello Stato negoziava quasi davanti ai loro occhi. Siccome mi onoro di aver collaborato con loro, ho il dovere di ricordare alcune cose:

a) La conoscenza delle connessioni mafiose con i più alti livelli della politica italiana degli Anni 80 e dei primi Anni 90 da parte di F&B era pressoché perfetta. Tutti i dettagli della trafila che partiva da Palermo e raggiungeva Palazzo Chigi, i Servizi di sicurezza e la Cassazione erano noti a loro e ad una ristrettissima cerchia di loro collaboratori (non più di 2-3). Ma anche i nostri avversari sapevano che noi sapevamo. E l'intera storia di F&B si può considerare, perciò, come una lotta contro il tempo. Tutto consisteva in chi sarebbe arrivato prima.

b) Falcone sapeva fin dalla primavera del 1985 chi era il vero capo della mafia siciliana. So di fare una rivelazione e sono pronto a fornire tutti gli elementi. Glielo aveva detto Tommaso Buscetta, ma ciò rimase segreto fino al dopo-Capaci, quando Buscetta sciolse la riserva a parlare delle protezioni politiche di Cosa Nostra. Fu il suo tributo alla memoria del grande giudice, che consentì di far partire nel 1993 il processo contro Andreotti. Da Capaci in poi ci fu un'offensiva antimafia dello Stato, pienamente sostenuta dall'opinione pubblica, dalla società civile e perfino dalla Chiesa. All'inizio del 1994 questo attacco aveva messo in ginocchio non solo Cosa Nostra ma anche la 'ndrangheta e la camorra. Non siamo riusciti a dare il colpo di grazia non perché ci fosse una trattativa in corso, ma per la svolta imprevista creata dal breve governo Berlusconi del 1994 e dalla mancanza di coraggio e di radicalità antimafia dei governi tecnici e di centrosinistra susseguiti fino al 2001.

c) Una connection Scalfaro, Amato, Ciampi, Conso, Mancino - e giù per i rami fino a Di Maggio, Capriotti ed altri - da un lato, ed i vertici Corleonesi dall'altro via Ros, Mori eccetera, in grado di sostituire in pochi mesi il cerchio di ferro pluridecennale degli andreottiani sta solo nelle fantasie di chi vuol vendere copie a spese della verità. Ed a spese della reputazione di persone perbene mescolate e messe sotto accuse infamanti assieme a delinquenti. Sminuendo anche la grandezza del ruolo svolto da F&B con il maxiprocesso e tutto il resto.

d) Eravamo al corrente dei rapporti tra Ciancimino senior e il gruppo Mori. Ma non attribuivamo a questo fatto grande importanza. Stavamo percorrendo la strada maestra, il cui traguardo era mettere alla sbarra tutta la connection politica andreottiana. Un maxi-processo 2, sbocco naturale del primo e fine della partita con Cosa Nostra. Questo maxi-due poteva essere il processo Andreotti del 1993-2003. Se F&B fossero rimasti in vita o se i loro successori fossero stati all'altezza di quella sfida.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 28 maggio 2013 è stata di 74.937 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

